



IL LAVORO DI CARPI

Uomini, sindacato e imprese nel Novecento

Con il patrocinio di





Spazzini del Comune di Carpi, 1949
Carpi, Centro etnografico

Progetto mostra e testi

Metella Montanari, Claudio Silingardi

Ricerche iconografiche

Metella Montanari, Luciana Nora

Allestimento

Romolo Michelini

Grafica e stampa

Quid - www.quid.mo.it

Catalogo realizzato in occasione della mostra fotografica tenuta a Carpi dal 1 al 22 Ottobre 2006

La ricerca iconografica è stata condotta prevalentemente negli archivi del Centro Etnografico del Comune di Carpi, nell'archivio Cgil di Carpi e nell'archivio Cgil di Modena, conservato presso l'Istituto storico.

Si ringraziano inoltre: Archivio fotografico Iotti di Carpi, Archivio Sala di Novi di Modena, Cna di Modena, Angelo Po Grandi Cucine, Cantina Sociale di Carpi, Carpiformazione, Caseificio Razionale Novese, Consorzio Granterre, Cmb, La Carpi soc. coop., Manpower, Carlo Contini, Enore Lugli, Francesco Manfredi, Remo Sogari.

In copertina

Lavoranti a domicilio in attesa della manifestazione, Carpi 1960

Carpi, Centro etnografico



Raccolta erba palustre nell'azienda Delfina di Rovereto, 1960
Carpi, Centro etnografico

Nel corso del Novecento il territorio di Carpi ha espresso, all'interno di processi e tendenze economiche, sociali e culturali che hanno caratterizzato la realtà emiliana, alcuni tratti caratteristici specifici e propri, che ne hanno fatto un caso di rilievo in ambito regionale e nazionale. Tra questi, la forte attitudine al lavoro, all'associarsi e a fare impresa emergono come alcuni degli aspetti fondamentali dell'identità locale, accanto ad una solida tradizione di impegno politico, di attenzione ai diritti sociali, di protagonismo delle donne.

Questa mostra, realizzata tra l'altro nell'anno in cui ricorre il centenario della fondazione della Camera del lavoro di Carpi, intende offrire – grazie ad una selezione di immagini fotografiche e ad alcuni sintetici testi storici di contestualizzazione – un possibile percorso di lettura della storia sociale del lavoro a Carpi nel corso del Novecento. Un percorso sicuramente sommario, sintetico, ma crediamo sufficiente per comprendere l'importanza che il lavoro ha avuto per questo territorio sia nello sviluppo economico e sociale, sia nell'affermazione dei diritti dei lavoratori e nella formazione dell'identità locale.

I percorsi che offriamo sono due. Il primo è centrato sull'evoluzione economica del territorio, a partire dalla forte presenza del lavoro agricolo - in particolare mezzadrile - per passare poi alle trasformazioni introdotte nella produzione secolare del truciolo per farne un settore economico moderno, alla nascita della cooperazione di produzione e lavoro e poi di consumo, all'affermazione di altri settori produttivi (in particolare meccanica) fino ad arrivare alla nascita del distretto del tessile abbigliamento, alla sua crisi e modificazione negli ultimi decenni del secolo scorso.

Il secondo, invece, cerca di focalizzare i momenti fondamentali della storia dell'associazionismo sindacale e sociale, dalle origini del mutuo soccorso, della cooperazione e della resistenza fino alla nascita della Camera del lavoro e delle organizzazioni degli agrari e degli imprenditori del truciolo. Passa poi ai cambiamenti introdotti dal regime fascista, alla nuova realtà organizzativa e di forte conflitto sociale del dopoguerra, ai processi di trasformazione indotti dal *boom* economico, ai conflitti di lavoro legati al problema delle lavoranti a domicilio, del decentramento produttivo, delle crisi di aziende importanti del distretto del tessile-abbigliamento.

L'insieme dei due percorsi speriamo riesca a rendere conto della notevole complessità ma anche dell'estrema ricchezza della storia del lavoro nel carpigiano.



Estrazione della paglia, inizi Novecento
Carpi, Centro etnografico



Abbattimento delle mura di Carpi, 1905
Carpi, Centro etnografico



La Società Operaia Fabbrica letti e mobili in ferro dislocata nell'attuale via Trento Trieste, Carpi 1909
Foto Iotti - Carpi, archivio fotografico Iotti



Alcuni soci della cooperativa falegnami di Novi di Modena, 1912 ca.
Foto Sala - Novi di Modena, archivio Sala



Trebbiatura del grano, metà anni Dieci
Carpi, Centro etnografico



Raduno di motociclisti dipendenti della ditta Autocorriere Valenti, inizio anni Venti
Foto Iotti - Carpi, archivio fotografico Iotti



Negozio di stoffe sotto il Portico del Grano, Carpi inizi Novecento
Carpi, Centro etnografico



Azienda di trasporto vino Fantuzzi di Carpi presso la stazione ferroviaria, anni Dieci
Modena, Istituto storico, Fondo Bertesi



La cooperativa falegnami di Carpi, 1920 ca.
Carpi, Centro etnografico

Dentro la modernizzazione

Nell'ultimo ventennio dell'Ottocento anche nel carpigiano risultano evidenti alcuni processi di modernizzazione sociale e produttiva, sia nei settori lavorativi prevalenti (truciolo) sia con l'affermazione del cooperativismo. Anche l'amministrazione comunale e la Cassa di Risparmio (nata nel 1843) svolgono un nuovo ruolo nel sollecitare lo sviluppo economico. Mentre la città conosce un forte incremento di popolazione, nelle campagne le condizioni di arretratezza sono invece evidenti: tra i lavoratori è quasi totale l'analfabetismo, molti sono costretti ad emigrare o a trasferirsi in zone dove hanno preso l'avvio i lavori di bonifica.

Nel carpigiano la maggior parte della popolazione attiva è occupata in agricoltura e il contratto di lavoro più diffuso è quello mezzadrile. In tre/quarti del territorio prevale il sistema della piantata (i campi coltivati sono delimitati da filari di olmi) e i contadini vivono in un reticolo di case coloniche sparse. Alla coltivazione di cereali si affianca una sempre maggiore produzione di foraggere, che consente lo sviluppo degli allevamenti zootecnici e l'affermazione di una solida industria lattiero-casearia. La diffusa coltivazione della vite favorisce l'affermazione dell'industria enologica e, a partire dai primi anni del Novecento, nascono le Cantine sociali, mentre l'allevamento dei suini favorisce il potenziamento dell'industria degli insaccati. Diminuiscono, invece, i terreni coltivati a risaia.

La specificità di Carpi è sicuramente la presenza della produzione di truciolo, che consiste nel trarre dai tronchi di salice e di pioppo delle strisce sottili e uniformi, successivamente intrecciate a formare una lunga fettuccia utilizzata per confezionare cappelli. Questa produzione ha il suo centro in città, dove è realizzata la fase finale di lavorazione del prodotto e la vendita nei mercati nazionale ed estero, ma coinvolge migliaia di lavoratori e soprattutto lavoratrici a domicilio nell'area della bassa padana, che possono così integrare i magri redditi familiari provenienti dal lavoro nei campi. Questo settore è però esposto facilmente a momenti di crisi, sia per l'andamento della moda e dei mercati internazionali, sia per l'affiancarsi, ad un nucleo di importanti imprenditori, di tanti commercianti e speculatori attratti dalla facilità di guadagno.

A partire dal 1904, con la nascita dell'azienda Il Truciolo, promossa da Alfredo Bertesi che rileva la ditta C. Tirelli, è messo in atto un processo di concentrazione del settore, di innovazione nelle tecniche lavorative e di riorganizzazione delle reti di vendita del prodotto sui mercati esteri. Poco prima dello scoppio della prima guerra mondiale sono presenti a Carpi una ventina di stabilimenti del truciolo, con 2.200 dipendenti quasi tutte donne, mentre nel lavoro a domicilio sono coinvolte non meno di 25.000 persone.

Accanto al settore del truciolo, decisamente prevalente, sono presenti in città diverse aziende attive nel settore edilizio e nella produzione di laterizi che, nel 1911, occupano 537 lavoratori. Inoltre, comincia a delinearsi un piccolo settore meccanico formato prevalentemente da fabbri, opifici per la produzione di biciclette e persino tre botteghe di carrozzieri (per un totale di 84 dipendenti). Nell'insieme, negli anni Dieci, proprio grazie al truciolo si registra una polarizzazione tra aziende di piccola dimensione (223, con 459 dipendenti) o di media dimensione (13 con 213 dipendenti) rispetto alle aziende di dimensione significativa (26 con 2.602 dipendenti).



Il giorno della paga a Carpi, 1908
Carpi, Collezione Carlo Contini



Braccianti di Carpi agli inizi del Novecento. Seduto al centro in prima fila il socialista Arturo Marchi, tra i fondatori della Camera del lavoro e sindaco di Carpi nel 1911
Carpi, Centro etnografico



Ricreatorio festivo e scuola di lavoro per le giovani operaie, Comitato donne cattoliche di Carpi, inizio Novecento
Carpi, Centro etnografico



Braccianti novesi durante una pausa del taglio della pavera, inizio Novecento
Foto Sala - Novi di Modena, archivio Sala



Operai della Società anonima Il Trucolo di Carpi, 1905 ca.
Carpi, Centro etnografico



La sede della Cooperativa di consumo di Soliera, 1907
Collezione Gualdi-Cavani - Modena, Istituto storico



Gruppo di giovani socialisti di Novi di Modena, 1921
Foto Sala - Novi di Modena, archivio Sala



Alfredo Bertesi, titolare della Società anonima del Truciolo e fondatore della Camera del lavoro di Carpi nel 1906
Carpi, Centro etnografico

Percorsi di aggregazione

Il cammino che porta alla nascita di organizzazioni moderne di tutela dei lavoratori e di difesa degli interessi degli imprenditori ha inizio dalla seconda metà dell'Ottocento. Per quanto riguarda i lavoratori, le prime forme di organizzazione sono le Società operaie di mutuo soccorso. In seguito, a partire dagli anni Ottanta, si afferma un forte movimento cooperativo. Anche Carpi si muove in questo contesto, con diverse Società di mutuo soccorso a base professionale, e cooperative di produzione e lavoro e poi di consumo. Alcune di queste cooperative si uniscono nel 1890 per dare vita all'Associazione dei lavoratori di Carpi. In questi anni emerge come figura centrale il socialista Alfredo Bertesi, prima gestore del panificio della Società operaia di mutuo soccorso, poi promotore della cooperazione, infine protagonista della nascita e affermazione del socialismo a Carpi.

Dopo i tentativi autoritari di fine secolo (sono sciolte cooperative e circoli socialisti), agli inizi del Novecento si creano le condizioni per un nuovo ruolo dei lavoratori. Nella bassa modenese si formano numerose leghe bracciantili protagoniste di vasti scioperi. Nel 1901 nasce la Camera del lavoro di Modena, mentre non si concretizza la proposta, avanzata da quattrocento operai del truciolo, di istituire una anche a Carpi. Questa sarà costituita nel febbraio del 1906, formalmente come succursale di Modena, nei fatti completamente autonoma.

Intanto, anche gli industriali del truciolo, dopo il fallimento di tentativi compiuti nel secolo precedente e nel 1901, nel 1904 sono sollecitati da Bertesi – che è entrato nel settore fondando l'azienda Società autonoma Il Truciolo – a creare una propria associazione. Nella visione di Bertesi l'alleanza tra industriali e operai è fondamentale per lo sviluppo del paese, in contrasto con la visione 'arretrata' degli agrari e dei contadini. Si viene così delineando un 'modello' economico e sociale originale, centrato sul sistema di potere che fa riferimento a Bertesi, il quale controlla l'amministrazione comunale, il principale settore produttivo della città, le organizzazioni sindacali e politiche socialiste.

Tale sistema di potere entra in crisi a partire dagli anni Dieci, per la radicalizzazione dei conflitti sociali e per le tensioni che attraversano il paese a partire dalla guerra di Libia. L'esito negativo delle vertenze sindacali nel settore del truciolo se da un lato indebolisce drammaticamente le organizzazioni sindacali, dall'altro dà spazio alla critica di socialisti intransigenti e sindacalisti rivoluzionari, che individuano nell'ambigua posizione di Bertesi la responsabilità di questi fallimenti. Intanto, nelle campagne, dove nel 1910 sono nate le associazioni degli agrari di Novi e Carpi, lo sciopero generale di Fossoli e la lunga vertenza di Rovereto del 1912 dimostrano lo stato di forte tensione nel mondo agricolo e incrinano l'egemonia dei socialisti di Bertesi sulle organizzazioni sindacali.

Sindacalisti rivoluzionari e anarchici si rafforzano in alcune località (Rovereto, Cortile) e in alcuni settori come l'edilizia, mentre si fa sempre più acceso lo scontro tra socialisti riformisti e socialisti intransigenti. Bertesi nel 1912 esce dal Partito socialista aderendo a quello riformista e, intanto, la Camera del lavoro viene diretta dai socialisti intransigenti (segretario è Enrico Mastacchi). Un ulteriore segno di questo distacco è l'interventismo di Bertesi durante la prima guerra mondiale, in contrasto con la posizione neutralista del socialismo italiano.



Scioperanti riuniti a comizio a Rovereto, 1912
Da 'La bandiera del popolo', Modena, Istituto storico



Fascio operaio sindacalista di Rovereto, 1912
Da 'La bandiera del popolo', Modena, Istituto storico



Perforazione di un pozzo artesiano della ditta Sante Santachiara di Carpi, anni Venti

Foto Becchi - Carpi, Centro etnografico



Lavori di sistemazione della Fossa Raso presso Novi di Modena, 1931

Foto Sala - Novi di Modena, archivio Sala



Interno di una fabbrica di cappelli, databile anni Trenta.

Carpi, Centro etnografico



Passamano di tegole durante il rifacimento del tetto di una casa a Carpi, 1930 ca.

Carpi, Centro etnografico



Angelo Po (primo a destra) accanto ad una delle prime cucine, Carpi anni Trenta

Carpi, Archivio storico Angelo Po Grandi Cucine



Operaie e caporeparto della Manifattura tabacchi, Carpi autunno 1941

Carpi, Centro etnografico



Famiglia contadina di Quartirolo di Carpi, primi anni Trenta

Foto Becchi - Carpi, Centro etnografico



Gli sportelli della sede centrale Cassa di Risparmio di Carpi, anni Trenta

Foto lotti - Carpi, archivio lotti



Corso di aggiustatori e tornitori tenuto dalla Magneti Marelli nei locali della scuola professionale Ciro Menotti di Carpi, 1940

Collezione Luciano Beltrami
Carpi, Centro etnografico



Banco di ambulanti al mercato di Carpi, 1943 ca.
Carpi, Centro etnografico

Dall'industria all'agricoltura...

La crisi indotta dalla prima guerra mondiale con il blocco dei mercati dove tradizionalmente era esportato il truciolo, è parzialmente superata dalla riconversione di alcune aziende nella produzione di reti mimetiche. Nel dopoguerra, però, il settore non riesce a riportarsi sui livelli degli anni precedenti il conflitto e, con l'eccezione di alcune aziende come la Ascari, il settore si polverizza in piccole aziende che commercializzano i prodotti ricorrendo quasi prevalentemente al lavoro a domicilio. Inoltre, alla fine degli anni Venti, la politica economica del fascismo e la crisi economica mondiale hanno conseguenze negative soprattutto per le aziende esportatrici mettendo in fortissima difficoltà il settore. Inizia il declino definitivo della produzione del truciolo, ben simboleggiato dalla chiusura, nel 1931, della principale azienda del settore, la ditta Il Truciolo. La crisi investe anche le aziende che esportano vino, formaggi, frutta e il settore edilizio, soprattutto per la carenza di commesse pubbliche.

Nonostante le difficoltà storiche del settore, l'agricoltura durante il fascismo ritorna ad essere centrale nell'economia carpigiana. Sono attuate alcune iniziative importanti, come la nascita nel 1924 dell'Azienda risorgimento agrario (Ara) che acquista la tenuta Gruppo (1.300 ettari) in area di bonifica dove compie consistenti investimenti. Una parziale sollecitazione viene anche dall'avvio nella seconda metà degli anni Venti dei lavori di bonifica della Parmigiana-Moglia. Per tutti gli anni Trenta il problema principale in agricoltura continua ad essere la disoccupazione, che nel carpigiano rimane rilevante fino al 1942 nonostante la fase d'espansione del settore industriale, l'assorbimento di manodopera femminile, il raddoppio del numero di donne che si recano a lavorare nelle risaie in Piemonte, l'emigrazione nelle paludi Pontine, in Libia o verso l'Africa orientale, l'emigrazione organizzata di lavoratori agricoli e industriali (dal 1938) verso la Germania e, infine, il richiamo alle armi dei giovani lavoratori.

Nel 1940 la necessità di decentrare produzioni industriali a seguito della guerra offre nuove opportunità a Carpi, che viene scelta dalla Magneti Marelli come centro per un proprio stabilimento, acquisendo l'edificio già della fabbrica Il Truciolo e un altro a Gargallo. L'azienda è specializzata nella produzione di apparecchiature elettriche ed occupa 700 lavoratori (che aumenteranno fino a 1.200), anche in questo caso prevalentemente donne. Nello stesso periodo apre uno stabilimento a Carpi anche la Manifattura tabacchi. Con l'arrivo della Marelli si gettano le basi, soprattutto grazie alle opportunità di specializzazione che l'azienda offre, per la nascita nel dopoguerra di un importante settore meccanico nel carpigiano.

La seconda guerra mondiale provoca la crisi dei settori industriali non coinvolti nella produzione bellica – in particolare quelli edilizio, del truciolo e alimentare – a causa del crollo delle esportazioni, le difficoltà di trasporto e di reperimento delle materie prime, la contrazione dei consumi interni. Dal 1943, a questi si aggiungono gli effetti della 'guerra in casa', cioè i bombardamenti alleati, le requisizioni di prodotti e impianti da parte dei tedeschi e l'azione partigiana, che portano ad un forte rallentamento produttivo anche nei settori vitali dell'industria bellica. A Carpi la stessa Magneti Marelli è pesantemente colpita dai bombardamenti alleati, e buona parte della produzione viene decentrata in campagna.



Gruppo di agrari carpigiani aderenti al consorzio di bonifica Parmigiana Moglia presso l'azienda agricola Ara di Carpi, 1928

Carpi, Centro etnografico



Alcuni iscritti al Dopolavoro di Novi di Modena in partenza per una gita, fine anni Venti

Foto Sala - Novi di Modena, archivio Sala



Le famiglie dei lavoratori soci della Coop agricola Corte di Fossoli, 1934

Carpi, Centro etnografico



Pranzo sociale dei soci della Cooperativa muratori di Carpi: i cappelli al muro coprono i ritratti di Mussolini, anni Trenta

Carpi, Archivio storico Cmb



Visita del ministro Edmondo Rossoni a Carpi, fine anni Trenta. Al centro Salesio Schiavi

Carpi, Centro etnografico



Operaie della Manifattura tabacchi di Carpi, 1942-1943

Carpi, Collezione di Cora Lodi - Carpi, Centro etnografico

Il periodo fascista



Un gerarca fascista passa in rassegna le mondine nella tenuta Sacerdoti di Carpi, anni Trenta
Carpi, Centro etnografico



Partenza degli emigranti verso la Germania per la campagna agricola, stazione di Carpi 1939
Carpi, Centro etnografico



Bombardamento allo stabilimento della Magneti Marelli di Carpi avvenuto il 7 dicembre 1944
Foto Gasparini - Carpi, Centro etnografico

Negli anni successivi alla prima guerra mondiale agiscono in provincia tre organizzazioni sindacali: la Camera del lavoro socialista, quella anarchica e l'Unione del lavoro cattolica. Nel 1919 tutta la pianura padana è attraversata da agitazioni contro il caroviveri e la disoccupazione e, nel 1920, da impo-
nenti lotte agrarie che fanno davvero sperare (o temere) in una prospettiva rivoluzionaria, sull'esempio della Russia del 1917. Ma la rivoluzione è più dichiarata che preparata: le conseguenze sono una forte radicalizzazione dello scontro sociale e politico e una risposta repressiva e violenta da parte degli apparati dello Stato.

Da parte degli agrari la reazione non si fa attendere: dopo la 'grande paura' del biennio 1919-20, già nell'autunno del 1920 iniziano ad allontanare dai poderi i mezzadri socialisti, rifiutano di pagare le tasse alle amministrazioni comunali di orientamento socialista, mettono in discussione i contratti agrari, sostengono lo squadristo fascista. L'attacco fascista ai sindacati inizia in provincia proprio da Carpi: l'11 dicembre 1920 i fascisti tentano un assalto alla Camera del lavoro, ma sono respinti. Ci provano di nuovo il 25 gennaio riuscendo, questa volta, ad incendiare la sede. Cinque giorni dopo devastano la Casa del popolo di Fossoli e la cooperativa di consumo di Novi, e il 24 marzo per la terza volta danno l'assalto alla Camera del lavoro incendiandola e distruggendola completamente.

È uno stillicidio di piccoli e grandi episodi di violenza, sia verso le organizzazioni sindacali, sia contro dirigenti e semplici militanti, con bastonature, somministrazione di olio di ricino, minacce. Molti per non subire violenza sono costretti ad emigrare in altre città o fuori d'Italia. Oltre a smantellare le organizzazioni 'di classe', i fascisti favoriscono la nascita di sindacati 'nazionali' che, successivamente, si trasformeranno in sindacati fascisti: la prima sezione dei sindacati nazionali della provincia nasce proprio a Carpi nel marzo 1921. Sotto controllo del regime sono poste anche le cooperative esistenti. Nonostante l'istituzionalizzazione e il riconoscimento giuridico, il sindacato fascista, non potendo usare strumenti di pressione (lo sciopero è vietato), deve subire l'egemonia degli agrari e degli industriali. Esso diventa un mastodontico apparato burocratico: i funzionari sono nominati dall'alto e cambiano frequentemente, mentre i lavoratori aderiscono perché costretti dalla necessità di trovare o mantenere un lavoro. Ben altra solidità hanno le organizzazioni imprenditoriali: basti l'esempio dell'associazione degli agrari, presieduta con continuità dal 1927 al 1945 dal carpigiano Salesio Schiavi (che manterrà tale ruolo a lungo anche nel dopoguerra).

Alla fine degli anni Venti proprio nel carpigiano, dove intanto sono iniziati i lavori della bonifica Parmigiana-Moglia, sono segnalate alcune agitazioni sia degli operai delle bonifiche sia di braccianti, che organizzano cortei per protestare e chiedere lavoro. Nel corso di tutti gli anni Trenta aumentano le difficoltà (disoccupazione, peggioramento dei contratti, diminuzione dei salari), ma solo alla fine del decennio scoppiano nuove agitazioni che vedono come protagoniste soprattutto le donne: è il caso delle operaie del truciolo della ditta Casarini nel marzo 1940, delle operaie della Menotti (ditta del truciolo riconvertita alla produzione di reti mimetiche) nell'agosto dello stesso anno, delle mondine della tenuta Malvezzi nel luglio 1941.

Durante la Resistenza le organizzazioni clandestine e i lavoratori si impegnano contro l'elezione delle Commissioni interne nelle fabbriche, nell'impedire l'emigrazione forzata di lavoratori in Germania, nella difesa dei prodotti agricoli e del patrimonio nelle campagne, nel sabotare la produzione industriale finalizzata alla guerra (come nel caso, particolarmente efficace, della Magneti Marelli di Carpi). Nel movimento clandestino si discute anche di dare vita ad una organizzazione sindacale unitaria: il 14 febbraio 1945 il Comitato di liberazione nazionale di Carpi decide di promuovere la costituzione della Camera del lavoro cittadina.



Tullio Lugli alla guida di uno dei suoi primi trattori, Carpi 1948
Foto Mario Pergreffi, Carpi, Centro etnografico



Famiglia di boari di San Marino di Carpi, 1949
San Marino di Carpi, archivio Enoe Lugli



Mauro Marri, venditore ambulante di camicie alla fine anni Quaranta
Foto Gasparini - Carpi, Centro etnografico



Bitumatura di Via San Giacomo a Carpi, 1955
Carpi, Archivio storico Cmb



Lavoranti a domicilio, Carpi anni cinquanta
Foto Gasparini - Carpi, Centro etnografico



Industria della maglieria, Carpi primi anni Sessanta
Foto Gasparini - Carpi, Centro etnografico



Famiglia Goldoni di Carpi con una delle prime pompe irroratrici di propria produzione, Carpi 1945 ca.

Foto Gasparini - Carpi, Centro etnografico



Mondine dell'azienda Colomba a San Marino di Carpi, 1949

San Marino di Carpi, archivio Enoe Lugli



Trasporto del filato per le lavoranti a domicilio, Carpi anni Cinquanta

Foto Gasparini - Carpi, Centro etnografico

Nascita di un distretto

Alla fine della guerra Carpi si trova a dover fare i conti con una situazione economica difficile. I danni prodotti dal conflitto sono stati numerosi, diverse fabbriche sono state colpite dai bombardamenti, e anche nelle campagne la situazione non è facile. Forte è il desiderio e la volontà di ripartire: lo testimonia lo straordinario sviluppo della cooperazione di produzione e lavoro e di consumo, vissute come importante strumento di 'democrazia economica'. Nascono nuove imprese, altre riprendono la loro attività, tra cui la Magneti Marelli. Nonostante i danni subiti dalla guerra, la consapevolezza che questa azienda può svolgere un ruolo importante nell'economia locale convince tutte le forze economiche e sociali a mobilitarsi perché l'azienda rimanga a Carpi e non venga smantellata, con il ritorno della produzione a Sesto San Giovanni.

Entra invece in una crisi irreversibile il settore del truciolo: dopo la guerra il cappello non è più riconosciuto come capo di abbigliamento necessario o alla moda e, nonostante alcuni tentativi di riconversione (con la produzione, ad esempio, di borse di paglia), non ci sono più le condizioni per un rilancio della produzione tipica del carpigiano. Alcuni imprenditori del settore reagiscono a questa crisi iniziando a produrre articoli di maglieria o capi di abbigliamento; tale passaggio è facilitato dal fatto che anche la nuova produzione può giovare del sistema di produzione (con il ricorso al lavoro a domicilio) e delle reti di commercializzazione che si sono consolidati nella produzione del truciolo. A questi si affiancano ambulanti, che iniziano a produrre i capi da vendere nei mercati, e sarti che passano dalla produzione su misura a quella in serie.

A partire dalla seconda metà degli anni Cinquanta il settore del tessile-abbigliamento conosce un vero e proprio *boom*, prima per la forte richiesta da alcuni paesi esteri, innanzitutto la Germania, poi – con il 'miracolo economico' dei primi anni Sessanta – grazie alla forte domanda proveniente dal mercato interno. Il settore conosce momenti di assestamento e modifica, sia nel rapporto che si instaura tra azienda committente e lavoratori a domicilio, sia nei processi di trasformazione tecnologica interni alle aziende (prima l'arrivo dei telai *cotton*, poi le macchine rettilinee automatiche). Pur rimanendo un settore basato su un reticolo di piccole e piccolissime aziende (anche se alla fine degli anni Sessanta si affermano alcune aziende medio-grandi), che produce attraverso migliaia di lavoratori a domicilio un prodotto di fascia medio-bassa, di cosiddetto 'primo prezzo', il tessile-abbigliamento assume a Carpi la configurazione di un importante distretto industriale.

Se la centralità del tessile-abbigliamento è indiscutibile, parallelamente si afferma a Carpi un importante settore meccanico grazie anche alle competenze professionali che la Magneti Marelli favorisce, con alcune specializzazioni significative nella produzione di macchine per la lavorazione del legno (Siton, Sicar, Steton, Compa, Centauro), macchine automatiche (Partena, Goldoni, Lugli) e per la ristorazione collettiva (Angelo Po). Inoltre, è significativo anche il fatto che sia una azienda di Carpi, la Comef, a realizzare i prodotti che determinano la nascita del settore bio-medicale a Mirandola. Infine, si consolida anche il settore edilizio (che ha nella cooperativa muratori una impresa tra le più rilevanti) e si potenzia il ruolo della cooperazione anche in agricoltura e nel settore agro-industriale.



Adunata per la festa del 1° maggio a Novi di Modena, 1946
Modena, Istituto storico, archivio Cgil di Modena



Assemblea sindacale in un'azienda di Budrione di Carpi, primi anni Cinquanta

Foto Gasparini - Carpi, Centro etnografico



La partenza in bicicletta dalla tenuta di Gruppo per partecipare ad una manifestazione sindacale, Fossoli di Carpi primi anni Sessanta

Foto Gasparini - Carpi, Centro etnografico



Sciopero per le riforme, Carpi ottobre 1963

Carpi, archivio storico Cgil di Carpi



Inaugurazione della sede carpigiana del Cna, 1965

Modena, archivio storico Cna



Occupazione del salumificio Giberti Borelli, Carpi 1969

Carpi, Centro etnografico



Sfilata del 1° maggio 1967, Carpi

Modena, Istituto storico, archivio Cgil di Modena

Protagonisti nel lavoro



Terzo congresso della Camera del lavoro di Carpi, 1949

Foto Gasparini - Modena, Istituto storico, archivio Cgil di Modena



Cooperativa trecciaie di Fossoli, metà anni Cinquanta

Foto Gasparini - Carpi, Centro etnografico



Sciopero delle lavoranti a domicilio, Carpi marzo 1960

Modena, Istituto storico, archivio Pci di Modena

Dopo la Liberazione si ricostituiscono tutte le organizzazioni di rappresentanza del mondo del lavoro che, nel nuovo clima politico, assumono un carattere unitario. Si organizzano anche gli artigiani, che in un primo tempo sono inquadrati nella Camera del lavoro e, in seguito, danno vita ad una propria associazione (la Confederazione dell'artigianato). Contestualmente conosce un notevole sviluppo la cooperazione di produzione e lavoro e quella di consumo.

Gli anni del dopoguerra sono però segnati da un duro conflitto sociale, sia per le nuove aspettative che i lavoratori hanno di migliorare le proprie condizioni, sia per il tentativo degli imprenditori di mantenere, per quanto possibile, condizioni e ruolo sociale consolidati durante il fascismo. In una prima fase (1945-1949) le tensioni maggiori sono nelle campagne, inizialmente per la vertenza mezzadrile e, in seguito, per le lotte dei braccianti. Lo scontro poi si fa aperto nelle fabbriche e dura fino alla metà degli anni Cinquanta tra licenziamenti, serrate, violenze, in un quadro che vede anche la rottura dell'unità sindacale con la nascita di Cisl e Uil.

A Carpi le tensioni maggiori si registrano alla Magneti Marelli, sia nel corso di vertenze aziendali sia per impedire alcuni licenziamenti, e soprattutto alla Fornace Fratelli Messori dove, a conclusione di una lunga vertenza, gli operai sono licenziati ed è attuata la serrata. I lavoratori occupano allora l'azienda, ma sono costretti a sgomberare dalla polizia.

A partire dalla seconda metà degli anni Cinquanta, in un quadro reso più dinamico dalla nascita del nuovo settore produttivo del tessile-abbigliamento, i sindacati devono affrontare problemi nuovi, potendo contare su un ruolo attivo delle amministrazioni locali nel favorire lo sviluppo e attenuare le conseguenze sociali che questo comporta. All'ordine del giorno sono le iniziative per contrastare lo sfruttamento dei lavoratori e contenere forme estreme di flessibilità, come i periodici licenziamenti delle lavoratrici delle imprese tessili. Anche in agricoltura, in una realtà che registra la progressiva scomparsa della mezzadria e un ridimensionamento del lavoro bracciantile, sono condotte importanti battaglie per la gestione in cooperativa dei terreni (Ciardi, Novarese Lombarda). Nel settore agroalimentare è da ricordare la lunga vertenza della Giberti e Borelli, che si conclude con la nascita della cooperativa unitaria Cipa.

Uno dei terreni principali di confronto e scontro tra sindacato e imprenditori locali, tanto da assumere un rilievo nazionale, è sicuramente quello relativo alla regolamentazione del lavoro a domicilio. Per il sindacato si tratta di una sfida impegnativa per le difficoltà ad organizzare questa categoria di lavoratori, facilmente sottoposta ai ricatti dei datori di lavoro e dei vari intermediari. Un primo risultato di anni di iniziative è la legge del 1958. L'azione sindacale si indirizza all'applicazione della legge e, agli inizi degli anni Sessanta, si costituisce il sindacato delle magliaie. Proprio per contrastare l'applicazione di questa normativa si organizzano gli imprenditori del tessile abbigliamento dando vita, nel 1959, ad un'associazione che poi diventerà l'Associazione industriali abbigliamento (Aia).

Lo scontro, sia sul piano legale sia su quello contrattuale, proseguirà nel corso di tutti gli anni Sessanta: per il sindacato si tratta di ottenere una nuova legge che risolva i limiti di quella del 1958 e regolamentare le condizioni salariali delle 12.000 lavoranti a domicilio presenti in provincia. L'esito di tale battaglia è una nuova legge del dicembre 1973 che sancisce il carattere subordinato e non autonomo del lavoro a domicilio, il legame tra le retribuzioni delle lavoranti e i dipendenti dell'azienda di riferimento, il diritto a prestazioni previdenziali.



Interno di una fabbrica tessile di Carpi, primi anni Settanta
Carpi, Centro etnografico



Interno del nuovo stabilimento della Magneti Marelli, Carpi prima metà degli anni Ottanta
Foto Giancarlo Salami - Carpi, Centro etnografico



Ente Comunale di Carpi, anni Ottanta
Carpi, Centro etnografico



Fase di lavorazione del Parmigiano Reggiano al Caseificio Razionale Novese del Consorzio Granterre, primi anni Novanta
Novi di Modena, fototeca del Caseificio Razionale Novese



Interno dello stabilimento Centauro, Carpi 1998
Carpi, Centro etnografico



Allieve di un corso di Carpiformazione, Carpi 2005
Carpi, fototeca Carpiformazione



Mercato di Carpi, 2006
Foto Francesco Manfredi



Coop La Carpi, concessionaria d'auto nata nel dopoguerra come cooperativa di trasporti, anni Ottanta Carpi, Archivio fotografico La Carpi



Cantina Sociale di Carpi, 2006 Carpi, fototeca Cantina Sociale di Carpi



Agenzia di lavoro interinale, Carpi 2006 Carpi, archivio Cgil di Carpi

Un'economia diffusa

Un settore produttivo come quello del tessile-abbigliamento risente fortemente dei mutamenti dei gusti e delle mode che si affermano a livello collettivo. Così, negli anni Settanta, il distretto deve rispondere ad una richiesta di prodotti di maggior pregio e fantasia, confrontandosi con una concorrenza dei paesi orientali più agguerrita. I fenomeni principali sono la differenziazione della produzione e l'ampliamento della gamma dei prodotti offerti, una loro maggiore qualità (con l'affermazione di alcuni marchi), lo sviluppo del decentramento produttivo verso aziende contoterzi specializzate in una o poche fasi del processo produttivo, l'estensione dell'area di committenza della produzione che coinvolge molte province padane, ma anche diverse realtà del sud. Si osservano inoltre alcuni processi di concentrazione, come l'affermazione della Silan che, nei primi anni Settanta, diventa l'azienda più grande di Carpi e una delle maggiori in Italia. Alla fine del decennio è la nascita del pronto-moda il fenomeno che incide maggiormente sulle caratteristiche del distretto.

Il forte sviluppo del pronto moda, che coinvolge metà delle imprese del distretto, è reso possibile dai maggiori margini di sicurezza che offre soprattutto al sistema di vendita perché, accorciando i tempi di produzione e realizzando i prodotti nel pieno della stagione in corso, si produce conoscendo già gli orientamenti e i gusti del pubblico. L'affermazione del pronto moda dimostra che il distretto è capace di adattarsi velocemente a nuove situazioni, come quelle che si determinano nel corso degli anni Ottanta, che registrano mutamenti nel gusto degli acquirenti – con una domanda che si sposta su prodotti di maggior pregio e su stili di abbigliamento informali e sportivi – e una maggiore concorrenza non solo internazionale ma anche nazionale (dal Veneto con Benetton e Stefanel). La conseguenza più rilevante del pronto moda, però, è che le aziende si orientano a produrre per un mercato essenzialmente nazionale.

A partire dagli anni Settanta, con la nascita della Regione Emilia-Romagna, le politiche pubbliche di sostegno al sistema produttivo si fanno più solide. A Carpi nel 1980 nasce il Citer, un centro regionale di informazione sul settore tessile (primo in regione) che svolge una funzione informativa sui mercati, sui prezzi e sulle tendenze della moda. L'anno dopo nasce Carpiformazione, un centro di formazione professionale specializzato nel tessile-abbigliamento. Dagli anni Novanta il ridimensionamento del distretto sia delle aziende di pronto moda o di 'programmato', l'assenza di processi di concentrazione e di affermazione di leadership, la difficoltà a fare sistema e attuare politiche di marchio, la dimensione familiare di molte imprese (che pone problemi di ricambio generazionale), hanno posto interrogativi sul futuro del settore tessile-abbigliamento carpigiano.

Ancora oggi comunque questo è un comparto estremamente significativo dell'economia carpigiana, accanto ad altri settori che negli ultimi decenni si sono consolidati: dall'agro-industria, con politiche di valorizzazione di marchio di alcuni prodotti alimentari (vini, prosciutti, parmigiano-reggiano), all'edilizia, con una realtà di rilievo nazionale come la Cmb, all'importante comparto della meccanica, in particolare delle macchine di lavorazione del legno, per arrivare alla progressiva affermazione e consolidamento delle attività del terziario e del terziario avanzato.

Inoltre, per analizzare l'ultimo decennio, vanno considerati alcuni importanti fattori quali la precarizzazione del lavoro e l'aumento dei lavoratori stranieri, che hanno indotto modificazioni significative anche nella struttura dell'economia carpigiana.



Manifestazione studenti e operai, Carpi 1970
Carpi, archivio Cgil di Carpi



Occupazione e presidio permanente all'azienda tessile Silan organizzato dal sindacato unitario, Carpi 1975
Modena, Istituto storico, archivio Cgil di Modena



Manifestazione davanti ai cancelli della Steton per l'integrativo aziendale, 1978
Carpi, archivio Cgil di Carpi



Giovani della Lega Disoccupati ad una manifestazione sindacale, Carpi primi anni Ottanta
Carpi, archivio Cgil di Carpi



Manifestazione unitaria del sindacato pensionati nel cortile interno di Palazzo Pio, Carpi 1983
Carpi, archivio Cgil di Carpi



Manifestazione unitaria del 1° maggio 2003, Carpi
Carpi, archivio Cgil di Carpi

Una società sempre più complessa



Manifestazione delle lavoratrici del tessile, Carpi 1970

Carpi, archivio Cgil di Carpi



Manifestazione unitaria del Consiglio di zona, Carpi primi anni Ottanta

Carpi, archivio Cgil di Carpi



Presidio del sindacato unitario del settore tessile a Carpi per la tutela del made in Italy, fine 2005

Carpi, archivio Cgil di Carpi

Gli anni Settanta si aprono con un nuovo protagonismo del mondo del lavoro, l'avvio di un percorso unitario tra le tre confederazioni sindacali, iniziative legislative (Statuto dei lavoratori) che consolidano anni di battaglie sui diritti sociali e del lavoro. Il contesto è però segnato da un lato da una voglia di protagonismo di tanti settori della società che porta alla conquista di importanti diritti civili, ma dall'altro da nuove violenze (prima la strategia della tensione, poi il terrorismo nero e rosso) e da momenti di crisi economica.

Il sindacato si apre al territorio ed ora i problemi non sono solo le condizioni economiche in fabbrica ma anche le pensioni, la sanità, la scuola, i servizi sociali, le mense (ad esempio la vertenza per la mensa interaziendale di Limidi). Nel 1973 nasce la Federazione unitaria nazionale Cgil-Cisl-Uil e, in tale contesto, sono promossi i consigli unitari di zona: il primo in provincia di Modena è quello di Carpi-Novi, nato nel dicembre 1974. Si impostano anche le piattaforme di zona: a Carpi si punta ad ottenere l'istituzione dell'osservatorio del mercato del lavoro, la definizione dei criteri per la politica degli insediamenti industriali e artigianali, gli interventi sul trasporto casa-lavoro, la realizzazione di corsi di formazione professionale e la costituzione di un Centro di servizi per la piccola e media impresa dell'abbigliamento (Citer) che nascerà effettivamente nel 1980.

Intorno alla metà del decennio il sindacato è impegnato in alcune vertenze importanti, come quelle delle tintorie, che pongono il problema della difesa della salute dei lavoratori e, soprattutto, della Silan. Questa azienda, che occupa in alcuni stabilimenti 1.300 lavoratori, entra in una grave crisi ed arriva sull'orlo del fallimento. I sindacati organizzano un presidio degli stabilimenti ed è costituito un comitato di salvezza. Il presidio rimane per oltre un anno, fino a quando l'attività riprende con la Nuova Silan. Nel frattempo il sindacato si è impegnato nel favorire il reinserimento dei lavoratori in altre aziende, anche attraverso l'organizzazione di corsi di aggiornamento. Negli anni successivi sono condotte altre vertenze in zona (come nel 1978 alla Steton) ma il tutto si inserisce in una situazione che vede un alternarsi di momenti di crisi o di profonda trasformazione del distretto del tessile abbigliamento, ancora settore dominante nell'economia locale.

A partire dagli anni Ottanta il sindacato deve affrontare una situazione di profondo cambiamento nell'organizzazione produttiva ed economica, di mutamento nella composizione della forza lavoro, di introduzione di nuovi modelli di flessibilità, nuove tecnologie e periodiche crisi congiunturali. Le organizzazioni sindacali carpigiane intervengono in modo capillare ad affrontare le situazioni di difficoltà aziendale per tutelare i lavoratori. Sviluppano anche un'azione complessiva che punta da un lato a favorire processi di aggregazione tra le imprese per renderle più competitive e solide (nel tessile, nella produzione di macchine per la lavorazione del legno, nelle fonderie), dall'altro a sostenere e a rilanciare l'economia locale, in particolare il tessile-abbigliamento. Il sindacato diventa anche interlocutore delle amministrazioni locali nella definizione più complessiva delle politiche territoriali.

Le stesse organizzazioni devono adeguare le proprie strutture, sia nelle fabbriche (con il passaggio dai Consigli di fabbrica alle Rappresentanze sindacali unitarie) sia sul territorio. Tra gli anni Ottanta e Novanta sono promosse strutture di rappresentanza per lavoratori precari, disoccupati e lavoratori stranieri e nelle sedi sindacali sono potenziate le strutture di servizio in ambito fiscale, previdenziale e dei diritti sul lavoro.

Alla fine del secolo si è dunque consolidato a Carpi un quadro di relazioni sindacali maturo, con diversi soggetti sociali e istituzionali in grado di relazionare e di elaborare strategie di valorizzazione dell'economia e del lavoro.



**ISTITUTOSTORICO
MODENA**

FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO DICARPI

